

NUOVO COMMENTARIO FESTIVO

MISTERO DELL'INCARNAZIONE DEL SIGNORE TEMPO DI AVVENTO - anno C

GIORNO:	I DOMENICA DI AVVENTO anno C	
Titolo	La venuta del Signore	
LETTURE		
Lettura	Isaia 13, 4-11	Ecco, il giorno del Signore arriva implacabile.
Salmo	Salmo 67 (68)	
Epistola	Efesini 5, 1-11a	Nessun impuro o avaro ha in eredità il regno di Cristo.
Canto al V.		
Vangelo	Luca 21, 5-28	Quando cominceranno ad accadere queste cose, risollevatevi e alzate il capo perché la vostra liberazione è vicina.
ANNOTAZIONI		
<p>È l'inizio dell'anno liturgico: cominciamo quindi a meditare su ciò in cui poniamo la nostra fede. Avvento è il tempo in cui ci disponiamo ad attendere una venuta. È il tempo dell'attendere. Di norma non ci si rende conto, ma già questa è un'affermazione che riguarda la nostra fede. Infatti, dichiarare di attendere qualcosa nella realtà in cui viviamo implica pure il darle una direzione: da un inizio verso una fine o, meglio, un fine, uno scopo. La realtà ha un senso. E questa è una visione della storia che non tutti gli uomini sono disposti a condividere. Per molti la realtà è un dato casuale, senza senso e senza scopo.</p> <p>Ma: da che inizio? e: verso quale fine?</p> <p>Questa domenica ci parla della venuta del Signore. Si aggiungono quindi altre riflessioni che riguardano la nostra fede: che esiste un Signore, e che deve venire.</p> <p>Per ora lasciamo all'intuizione definire cosa o chi sia il Signore: la parola ci suggerisce che di certo si tratta di qualcuno con potere sulla realtà, Qualcuno di ben più di noi.</p> <p>Ma come deve venire?</p> <p>Per ora, le didascalie delle letture ci fanno capire che verrà in un momento definito, un "giorno" in cui avverranno cose ben precise. Che daranno inizio al Regno di Cristo. Che imporranno una svolta alla storia; che da quel momento saremo liberati da qualcosa.</p> <p>Ancora una volta, senza accorgerci, stiamo ponendo affermazioni cui non tutti gli uomini sono disposti a dare il proprio consenso. Quanto meno, è chiaro che per noi la storia parte da una realtà di "disagio" per arrivare ad un tornante decisivo in cui, grazie alla venuta del Signore, ne siamo liberati e possiamo mirare verso la pienezza della vita.</p> <p>Oggi, in particolare, siamo invitati a soffermarci sulla percezione del "disagio" e su un'iniziale percezione del poterne/volerne uscire.</p>		
PUNTI CHIAVE		
<p><i>Lettura.</i> Ad una lettura complessiva il tono è quello della "tremendità" dell'intervento divino: <i>frastuono di folla, di regni; armi della collera, devastare, costernati, spasimi, sgomento, implacabile, sdegno, ira, furore, sterminare, ...</i> Il quadro è il giorno del giudizio, non detto ma adombrato chiaramente, in cui la realtà a noi nota verrà stravolta dalle fondamenta: <i>... il sole si oscurerà, ...; la terra un deserto; ...</i> Ma non si tratta di velleità divine. C'è un motivo: <i>sterminarne i peccatori, Io punirò nel mondo la malvagità e negli empi la loro iniquità. Farò cessare la superbia dei protervi e umilierò l'orgoglio dei tiranni.</i> L'uomo si percepisce quindi come capace di male e sa che ciò è contro il piano di Dio, sa che per questo è meritevole di castigo.</p> <p><i>Salmo.</i> Si mantiene nella prospettiva della lettura. Ma con due "novità". La percezione di due campi separati: da un lato i cattivi (<i>i suoi nemici, quelli che lo odiano</i>) sentiti come estranei, dall'altro i buoni (<i>i giusti</i>) che <i>cantano, esultano e si rallegrano</i> e di cui l'autore si sente parte (<i>cantate, inneggiate, ...</i>). Poi la misericordia divina, vista come scopo del giudizio: <i>Padre degli orfani e difensore delle vedove, fa abitare una casa, ...</i></p>		

Canto al Vangelo. Ci introduce al Vangelo sottolineando l'inesorabilità e la vicinanza del giudizio.

Vangelo. Il quadro complessivo riprende pienamente il tema del "giorno" del giudizio di Dio. Giocato su due piani. Uno storico: la devastazione di Gerusalemme (*Quando vedrete Gerusalemme circondata..., sarà calpestata dai pagani finché i suoi giorni non siano compiuti*), che non è la fine ma la premessa (cf. la posizione di s. Paolo sull'allontanamento degli Ebrei sino ai tempi ultimi) e la cifra, l'icona. L'altro escatologico: il giudizio alla fine dei tempi: *verranno giorni, ma non è subito la fine; e poi: vi saranno segni nel sole, ... le potenze dei cieli saranno sconvolte, allora vedranno il Figlio dell'uomo venire*. Come dicevo, i due piani sono inestricabilmente connessi: si parla della caduta di Gerusalemme, ma si passa improvvisamente ai giorni ultimi. E, all'inizio del brano, per parlare della fine si dice che non resterà pietra su pietra, con chiara allusione a Gerusalemme. Ma l'attenzione del Signore è tutta rivolta al comportamento dei suoi discepoli, perché nessuno si perda in quei giorni: *badate di non lasciarvi ingannare, non vi terrorizzate, non preparare ... la vostra difesa*. Il motivo? Una grande novità: *io vi darò parola e sapienza, nemmeno un capello del vostro capo andrà perduto*. Nel giorno del giudizio Dio vuole essere dalla nostra parte, ci vuole salvi. Per questo: *risollevatevi e alzate il capo perché la vostra liberazione è vicina*. C'è però una condizione: *con la vostra perseveranza salverete la vostra vita*.

Epistola. L'epistola si fa carico di dettagliare questa perseveranza: *fatevi imitatori di Dio, camminate nella carità. Nessun fornicatore, impuro o avaro... Comportatevi come figli della luce, ... ogni bontà, giustizia e verità. Cercate di capire ciò che è gradito al Signore*.

SIMBOLO

Oggi, recitando il Credo, è il caso di soffermarsi soprattutto su: "E di nuovo verrà, nella gloria, per giudicare i vivi e i morti."

Non possiamo non cominciare con: "Credo in un solo Dio, ..., creatore del cielo e della terra, ..."

Perché il giudizio non è spiegabile al di fuori di una storia che vada da un inizio verso un fine.

PROPOSTE

Temo che oggi sia impossibile dare per acquisito che tutti abbiano una percezione morale della vita; che ci si preoccupi del bene e del male; che ci si senta a "disagio". Naturalmente, al di là delle professioni di prassi, formali. Ma la vita vera, quotidiana, su che registri è giocata?

Si tratta dell'ABC di ogni esperienza religiosa.

Meglio accertarsi che lo sia anche fra noi.

Senza tuttavia dimenticare che la cifra della fede in Cristo è l'amore, più che il timore. Perché Dio è dalla nostra parte.

GIORNO:	II DOMENICA DI AVVENTO anno C	
Titolo	I figli del Regno	
LETTURE		
Lettura	Isaia 19, 18-24	Gli Egiziani serviranno il Signore insieme con gli Assiri.
Salmo	Salmo 86 (87)	
Epistola	Efesini 3, 8-13	Mi è stata concessa la grazia di annunciare Cristo alle Genti.
Canto al V.	Luca 3, 4b. 6	
Vangelo	Marco 1, 1-8	Io vi ho battezzati con acqua, ma egli vi battezzerà in Spirito Santo.
ANNOTAZIONI		
<p>La scorsa domenica si era accennato ad un Regno senza ben precisarlo. E si era parlato dei “discepoli” che nulla hanno da temere pensando a questo giorno “tremendo” del giudizio, ma anzi da rallegrarsene perché la liberazione è vicina.</p> <p>Ora è già evidente dal titolo che nella seconda domenica son messi a fuoco proprio questi due temi. Ma, questo Regno?</p> <p>E: i figli chi sono?</p> <p>Dalle didascalie delle letture traiamo alcune prime indicazioni. Ma anche nuovi interrogativi. Un’indicazione geografica; che pare proporre orizzonti molto ampi.</p> <p>Un interrogativo di fondo viene sollevato leggendo il Vangelo: come si accompagna alle altre letture? Perché il tema del battesimo quando si parla del Regno?</p> <p>Interrogativi, tutti, che assumono ragionevolezza e senso se abbiamo saputo darne a quelli di domenica scorsa; se cioè ci siamo incamminati in una storia che tende verso una meta.</p> <p>Una premessa sul Regno. L’Epistola della scorsa domenica diceva: “nessuno entrerà nel Regno se non...”. Ecco allora che il Regno si delinea come quel luogo dove il giudizio non è temuto, dove si attua la liberazione, dove rallegrarsi. È l’immagine di quanto di bene possa esserci; quasi un altro nome del Paradiso.</p>		
PUNTI CHIAVE		
<p><i>Lettura.</i> Egiziani e Assiri sono stati antagonisti storici tra loro. E Israele ha temuto entrambi e li ha periodicamente subiti. Qui ci viene detto che <i>in quel giorno ci sarà una strada fra l’Egitto e l’Assiria</i> e che verrà pacificamente percorsa in entrambi i sensi. <i>Israele sarà terzo fra loro e una benedizione in mezzo alla terra.</i> Immagine di una concordia paradisiaca che richiama quella ben nota del lupo che pascolerà insieme all’agnello.</p> <p>Il richiamo a Egizi e Assiri (nemici giurati del popolo eletto), poi, suggerisce che l’invito di Dio è rivolto a tutti, che tutti possono far parte del Regno; non solo alcuni eletti.</p> <p>Anzi, il lungo passo iniziale parla dell’Egitto esattamente come tutta la Legge e i Profeti parlano di Israele: <i>invocheranno il Signore, manderà un salvatore, lo serviranno, faranno voti.</i> Non basta: <i>si ribelleranno ma si pentiranno e si placherà, li risanerà. Ci sarà un altare dedicato al Signore, una stele sul confine.</i> È quasi un secondo popolo eletto...</p> <p>È opportuno anche cogliere la non passività dell’uomo nell’economia della salvezza: <i>invocheranno il Signore, allora egli manderà...; lo riconosceranno...</i></p> <p><i>Salmo.</i> Viene ripresa l’estensione della offerta di Dio, l’universalità. Con una particolarità: Israele, il terzo fra molti, ha quasi il ruolo dell’ufficio anagrafe dove tutti vanno a farsi <i>registrare</i> per poter fare parte. Non di Israele, perché permangono <i>Filistei, Tiro ed Etiopia, Raab e Babilonia</i>; ma del Regno, della storia della salvezza che Dio ha rivelato a Israele (<i>sono in te tutte le mie sorgenti</i>).</p> <p><i>Epistola.</i> Nella pagina veterotestamentaria mancavano le terre d’oltremare. Ed ecco che s. Paolo parla della <i>grazia di annunciare alle genti le impenetrabili ricchezze di Cristo e illuminare tutti...</i>; un ulteriore dilatarsi della offerta della salvezza. Non basta: <i>sia ora manifestata ai Principati e alle Potenze dei cieli</i>; tutto il creato è coinvolto.</p>		

E, ancor più di prima, diventa imprescindibile il ruolo dell'uomo, della sua libertà: *il progetto eterno ... nel quale abbiamo la libertà di accedere a Dio in piena fiducia.*

La Chiesa è il nuovo popolo, il quale annuncia con *fedè* che *in Gesù Cristo si è attuato* il progetto eterno di Dio.

Accolta questa prospettiva, ha senso *non perdersi d'animo per le tribolazioni.*

Canto al Vangelo. Pone in risalto il ruolo attivo degli uomini nel preparare le "condizioni" per l'intervento di Dio, per la sua venuta.

Vangelo. È vero che si parla di Giovanni; ma non è lui oggi il motivo della lettura. O, meglio, non lui ma ciò che fa.

La citazione di due luoghi geografici (*la Giudea e Gerusalemme*) preceduti dall'aggettivo "tutto" ci suggeriscono l'idea dell'universalità: il fatto riguarda *tutti*.

Ma il punto nodale è il battesimo di penitenza predicato da Giovanni per *la conversione e il perdono dei peccati. Preparete la via del Signore:* ecco l'invito rivolto a tutti per essere figli del Regno. Tuttavia non è la salvezza, ma ne è la premessa. *Viene colui che è più forte e che battezzerà in Spirito Santo.*

SIMBOLO

Chiedo scusa, ma mi permetto di "riorganizzare" gli ultimi articoli del Credo per esplicitare quali siano i punti che il tema di questa domenica ci invita a meditare.

"Per il perdono dei peccati", "Professo un solo Battesimo" nella "Chiesa, una santa cattolica e apostolica" che "Credo", perché "Per noi uomini e per la nostra salvezza" il "[Signore, Gesù Cristo, unigenito Figlio di Dio] discese dal cielo."

PROPOSTE

Se la scorsa domenica la cifra era la percezione del "disagio" ed il timore che ne consegue, oggi è il riconoscere la propria miseria, l'errore, la colpa. Ma non come motivo di disperazione. Anzi, per riconoscersi peccatori di fronte a Dio, per consegnare a lui le nostre colpe e sperare nella Sua misericordia, che sola ci può "salvare". È questo l'atteggiamento che ci fa "figli del Regno", discepoli cui il Signore può efficacemente rivolgere l'invito a non perdersi d'animo, ad alzare lo sguardo, a rallegrarsi. Invito rivolto a tutti, senza distinzione di popolo, di luogo, senza predeterminazione, prescelta.

Ma l'uomo non può darsi salvezza da solo, non ne ha la forza nemmeno col più rigoroso sforzo ascetico e morale. La salvezza è prerogativa e iniziativa di Dio, che decide di non tenere conto delle nostre colpe ma del nostro pentimento. E questa misericordia di Dio si attua in Gesù Cristo che ci invia lo Spirito Santo per sostenerci nel cammino. La Chiesa è il "luogo" di quanti vivono in questa prospettiva, è il germe (quindi già realtà presente) del Regno.

Evidentemente si tratta di affermazioni che non tutti gli uomini condividono. Sono opzioni comprensibili solo dopo aver mosso il primo passo: la fede.

Di solito, con i miei cari, per aiutare a capire queste dinamiche propongo il castigo che i genitori sono costretti talvolta a impartire ai figli che ne hanno combinata qualcuna. Castigano per condannare nella colpa, o in vista del ravvedimento e nel desiderio di perdonare? Ma, se il figlio coglie solo la sgridata, rimane sulle sue (anche se in fondo sa), non impara nulla e il perdono tarda a venire, perché non può. Invece, al primo sintomo di ravvedimento, ecco che veloce arriva il perdono che i genitori con trepidazione attendevano di poter dare.

E ora una nota sul "Regno". È ancora immagine valida, comprensibile? Non suona di vecchio? I regni che oggi conosciamo sono tutte monarchie costituzionali; praticamente identiche in tutto alle repubbliche, tranne che in una cosa: il capo dello stato non è a tempo e frutto di un'elezione, ma lo è a vita e per diritto di nascita. Ora, Dio è il Signore del creato a che titolo?

GIORNO:	III DOMENICA DI AVVENTO anno C	
Titolo	Le profezie adempiute	
LETTURE		
Lettura	Isaia 45, 1-8	Stillate, cieli, dall'alto.
Salmo	Salmo 125 (126)	
Epistola	Romani 9, 1-5	Vorrei essere io stesso anàtema a vantaggio dei miei fratelli secondo la carne.
Canto al V.	Cfr. Matteo 11, 13-14	
Vangelo	Luca 7, 18-28	Andate e riferite a Giovanni ciò che avete visto e udito.
ANNOTAZIONI		
<p>Oggi, forse, il titolo e le didascalie possono non sembrare così immediatamente “parlanti”; forse anche non troppo coerenti tra loro.</p> <p>Il tema proposto parla di profezie adempiute. Quindi ci viene detto di parole pronunciate da qualcuno (i profeti) per conto di un altro (questo il significato del termine profeta). Spesso queste profezie invitano al ravvedimento e parlano di avvenimenti futuri, minacciati o auspicati a seconda dell'esito dell'invito. Il participio passato ci dice che le promesse contenute nelle profezie sono rispettate, si compiono (anzi si sono compiute), sono diventate realtà.</p> <p>Ma, ancora una volta, una cosa prima annunciata che poi si compie indica uno svolgimento nel tempo: una storia. Per noi che leggiamo questi Libri si tratta di una storia ben precisa, con dei protagonisti: autore, creatore e soggetto principale della storia è Dio; il quale comincia col rivolgersi ad un popolo: Israele, per educare gli uomini.</p> <p>Se possiamo indicare una direzione delle profezie: dall'iniziale senso del disagio, attraverso il desiderio di perdono, volgono sempre più verso l'attesa della salvezza che sempre più si “incarna” in una persona capace di racchiudere in sé tutto quanto c'è di buono e di portare questa salvezza. La lettura di Isaia, come si vedrà, è una delle più esplicite in tal senso.</p> <p>Nel Vangelo vediamo che è Gesù stesso a dichiarare di essere questa persona: il Salvatore che rende reali tutte le profezie. Per questo motivo invita a riferire a Giovanni “ciò che avete visto e udito”.</p> <p>Eppure, il popolo scelto da Dio come interlocutore non riconosce in Gesù la persona inviata da Dio. Per questo Paolo volentieri vorrebbe essere condannato (anàtema) pur di vedere Israele riconoscere in Gesù il Messia.</p>		
PUNTI CHIAVE		
<p><i>Lettura.</i> La cornice della lettura mantiene sullo sfondo la percezione del “tremendo”: <i>Io formo la luce e creo le tenebre, faccio il bene e provo la sciagura. Ma è ripetutamente sottolineato che nulla è “esterno” a Dio perché: Io sono il Signore, non ce n'è altri, Io, il Signore, ho creato tutto questo.</i> In questo contesto si staglia la figura di Ciro, presentato come l'inviato di Dio: <i>Io l'ho preso per la destra, Io marcerò davanti a te..., io ti ho chiamato per nome, ti ho dato un titolo. Ti renderò pronto all'azione. Perché? Perché sappiano dall'oriente e all'occidente che non c'è nulla fuori di me, per sciogliere le cinture ai fianchi dei re; spianerò le asperità del terreno, Ti consegnerò tesori nascosti.</i></p> <p>Da sempre i nostri padri vi hanno colto una forte prefigurazione di Gesù, il Messia. Al punto che san Gerolamo ha potuto “esplicitare” tale convinzione traducendo: “Le nubi piovano il Giusto e la terra germi il Salvatore”. Passo celeberrimo che ha dato le parole ad un ancor più conosciuto canto che la Chiesa canta da sempre in Avvento: il Rorate, appunto.</p> <p><i>Salmo.</i> Ribadisce ed esplicita ulteriormente la “missione” del Messia: <i>Grandi cose ha fatto il Signore per noi.</i> Il tono è di gioia, di sorriso; conscio, tuttavia, del pianto, delle lacrime, premessa alla gioia.</p> <p><i>Vangelo.</i> È opportuno non lasciarsi trarre in inganno. Questo vangelo è qui proposto perché Gesù stesso a dire a tutte lettere di essere il mandato da Dio, il Cristo, colui che adempie tutte le profezie, le rende realtà: <i>guarì molti da malattie,...; riferite a Giovanni ciò che avete visto e udito:</i></p>		

i ciechi riacquistano la vista,..., i morti risuscitano, ai poveri è annunciata la buona notizia. Ed è sempre lui in persona a dirci un'altra cosa importante: *cosa siete andati a vedere? Un profeta? Sì, io vi dico, anzi, più che un profeta. ... il mio messaggero, che preparerà la via.* E precisa ulteriormente: *fra i nati da donna non vi è alcuno più grande di Giovanni, ma il più piccolo nel regno di Dio è più grande di lui.*

Affermazioni che ci dicono chiaramente che con Giovanni si chiude un periodo ben definito della storia della salvezza, e se ne apre uno nuovo. Si è concluso il tempo della preparazione e dell'attesa. E già si annuncia il tempo della realizzazione, del perdono, della riconciliazione. *Canto al Vangelo.* Ha proclamato in modo lapidario questo secondo aspetto: *la Legge e i Profeti fino a Giovanni*, e anche: *egli è quell'Elia*, cioè chi avrebbe preceduto di poco per annunciare l'arrivo (dello Sposo?)

Epistola. Il dinamismo storico appena ricordato è condiviso anche dagli Ebrei; anzi, Dio lo ha rivelato a loro per primi, a loro a promesso la Salvezza: *hanno l'adozione a figli, la gloria, le alleanze, la legislazione, il culto, le promesse; a loro appartengono i patriarchi e da loro proviene Cristo secondo la carne.* Ma proprio questo è il punto: la nostra libertà è chiamata a giocare sul riconoscimento di Gesù come il Messia. E i responsabili del popolo ebraico hanno negato questo riconoscimento. Per questo san Paolo ha *nel cuore un grande dolore e vorrebbe essere anàtema, separato da Cristo a vantaggio dei consanguinei secondo la carne.* Perché possano godere pienamente della Salvezza instaurata.

SIMBOLO

Sbaglio se affermo che, di norma, non ci pensiamo quando affermiamo che lo *Spirito Santo ha parlato per mezzo dei profeti?*

È un articolo di fede per chi vuole essere cristiano.

Non per nulla tutta la prima parte del Mistero della Pentecoste guarda alla storia di Israele con questo occhio.

PROPOSTE

Domenica, a mio parere, di difficile spendibilità sul piano etico/comportamentale.

Direi, meglio spaziare nell'ambito culturale cogliendo l'occasione di ripensare a cose della nostra fede.

La parabola di Lazzaro e del ricco gaudente si chiude su Gesù che fa dire ad Abramo: "Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro. ... Se non ascoltano Mosè e i Profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti". Affermazione fortissima; che ci dice quanto i Libri dell'antica Alleanza preparino a saper "vedere" il Messia. Ripetutamente nel Vangelo Gesù torna sull'importanza di Legge e Profeti per la vita di fede. Sulla strada per Emmaus lo vediamo, *cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiega[re]... in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.* E i due discepoli, riconosciutolo, confessano: *"Non ardeva forse in noi il nostro cuore ... quando ci spiegava le Scritture?"*.

Nel mondo cristiano, oggi, la considerazione verso quegli stessi Libri vede atteggiamenti assai diversi. Si va da fratelli che tendono addirittura ad assolutizzarli, ritenendo gli scritti neotestamentari quasi una conseguenza, se non un'appendice; al dover subire roboanti dichiarazioni di importanza della Scrittura che, alla prova dei fatti si rivelano un sostanziale vaniloquio su cui fa aggio una sistematica attività censoria nei confronti di Legge e Profeti, quasi non fossero Parola ispirata, voluta dalla libera iniziativa di Dio.

La nostra Chiesa ce ne propone un utilizzo assai ampio e completo, secondo la propria tradizione di sempre, e secondo lo stile così ben formulato da sant'Ambrogio: "Bevi per prima cosa l'Antico Testamento, per bere poi anche il Nuovo Testamento. ... ma bevila secondo il suo ordine: prima nell'Antico Testamento, e passa presto a berla anche nel Nuovo Testamento". (Norme liturgiche 11)

C'è dell'altro. Guardare a san Giovanni come al "testimone di confine" tra un periodo ed un altro propone una ben precisa visione della vicenda umana: una storia scandita in tempi ben definiti da una "fisionomia" specifica. Non si tratta di una suddivisione quantitativa: avremmo millenni,

secoli,... Non è nemmeno una divisione geologica: si tratterebbe di ere. È una suddivisione qualitativa; qualcosa di simile a ciò che definiamo con “evo”: Medioevo, evo antico, moderno. Quando recitiamo il Gloria diciamo: “ nei secoli dei secoli”; e, ne sono certo, pensiamo molte centinaia di anni. In greco, invece, diremmo: “is tus eonas ton eonon” servendoci proprio di quel αἰών, esatto corrispettivo del latino aevum da cui, appunto, l’italiano “evo”. Quindi saremmo portati a pensare che si rende gloria a Dio in tutte le determinazioni “qualitative” del tempo in Dio. Ma quali sono? Lo stiamo vedendo oggi: un primo, grande “evo” della preparazione, dell’attesa, che si conclude con Giovanni Battista; quello centrale della presenza tra noi del Figlio di Dio, “per noi uomini e per la nostra salvezza”; e quello in cui viviamo, in cui siamo chiamati ad annunciare la Buona Novella e a conformarci ad essa nell’attesa della seconda venuta.

Il Lezionario ci offre uno strumento semplice, ma che può essere efficace nell’aiutarci a risvegliare in noi questa coscienza: le formule introduttive di ogni lettura. Se le si legge secondo l’indicazione della grafica: punto e a capo, diviene evidente che non sono modi per dar inizio ad un raccontino ma hanno senso compiuto in sé, ci richiamano ad altro. La loro diversità (In quei giorni. In quel tempo. In quei giorni/Nel giorno del Signore) ci ricorda i diversi “tempi” della Salvezza. Che dire? È solo “fumo” culturale? A me pare che se, da questa domenica, ne uscisse anche solo la voglia di una maggior conoscenza delle Scritture, una diversa lettura del Gloria, e una consapevolezza, anche solo embrionale, della storia del creato nello Spirito, sarebbe un contributo concreto all’elevazione culturale e ad una vita di fede più conscia.

GIORNO:	IV DOMENICA DI AVVENTO anno C	
Titolo	L'ingresso del Messia	
LETTURE		
Lettura	Isaia 4, 2-5	Verrà il Signore sul monte Sion come una nube.
Salmo	Salmo 23 (24)	
Epistola	Ebrei 2, 5-15	Avendo sottomesso al lui tutte le cose, nulla ha lasciato che non gli fosse sottomesso.
Canto al V.	Matteo 21, 9	
Vangelo	Luca 19, 28-38	Benedetto colui che viene, il re, nel nome del Signore.
ANNOTAZIONI		
<p>Prosegue la meditazione delle verità che formano la fede cristiana. L'attesa si colora di un ulteriore aspetto: il Salvatore ci viene presentato con i toni della maestà. Non "sopraggiunta"; da sempre. Dalla didascalia dell'Epistola apprendiamo che si parla di maestà, della signoria sul creato. Che si tratti di una dimensione costitutiva lo intuiamo dalla didascalia della Lettura. Ma questo Vangelo cosa c'entra? D'accordo, Gesù va a Gerusalemme e viene acclamato re; ma non ora.</p> <p>A Natale celebreremo la nascita del Salvatore; la sua venuta nel mondo. Sì, ma di un bambino. Che genere di venuta è quella che siamo invitati a meditare oggi?</p> <p>Per introdurci cito l'inizio della parabola delle mine (Lc 19, 12-15), che mi pare poter suggerire la dinamica di questa domenica: "Un uomo di nobile famiglia partì per un paese lontano, per ricevere il titolo di re e poi ritornare. Chiamati dieci dei suoi servi, consegnò loro dieci monete d'oro, dicendo: "Fatele fruttare fino al mio ritorno". Ma i suoi cittadini lo odiavano e mandarono dietro di lui una delegazione a dire: "Non vogliamo che costui venga a regnare su di noi". Dopo aver ricevuto il titolo di re, egli ritornò e fece chiamare quei servi a cui aveva consegnato il denaro, per sapere quanto ciascuno avesse guadagnato". Abbiamo un re che già è tale, ma che riceve l'investitura; che già governa sui suoi, ma che tornerà a chiedere conto dei loro comportamenti.</p>		
PUNTI CHIAVE		
<p><i>Epistola.</i> Ritengo sia opportuno cominciare da qui. Perché il testo rende pienamente conto del prima, dell'ora e del non ancora. Come tale fa da snodo per Lettura e Vangelo, che si soffermano più specificamente su alcuni punti. "Non certo a degli angeli Dio ha sottomesso il mondo futuro" (ecco il già e il non ancora) ma a Gesù. "Nulla ha lasciato che non gli fosse sottomesso. Al momento presente però non vediamo ancora che ogni cosa sia a lui sottomessa. (di nuovo; passato e futuro di una realtà presente: la signoria di Cristo) Tuttavia quel Gesù, che fu fatto di poco inferiore agli angeli, lo vediamo coronato di gloria e di onore". Quel "hai messo ogni cosa sotto i suoi piedi" è dimensione costitutiva dell'essere "di poco inferiore agli angeli" (sta parlando in modo comprensibile per chi viveva dell'Antica Alleanza); non è frutto delle vicende terrene. Tuttavia il figlio dell'uomo, Gesù "Cristo è divenuto partecipe [del sangue e la carne] per ridurre all'impotenza mediante la morte colui che della morte ha il potere". E alla fine dirà al Padre: "Eccomi, io e i figli che Dio mi ha dato".</p> <p><i>Lettura.</i> Il colore predominante è la signoria sempiterna di Dio su tutto il creato. Ma signoria attiva, non solo formale: si fa riferimento ad "una nube di fumo durante il giorno e un bagliore di fuoco fiammeggiante durante la notte", con evidente riferimento a quando Dio accompagnava Israele nell'esodo padroneggiando "scopertamente" la natura a favore del suo popolo. E signoria con diverse modalità nel tempo, come segno con la barra: "Quando il Signore avrà lavato le brutture .../... con il soffio del giudizio e con il soffio dello sterminio,/ allora ...la gloria del Signore sarà sopra ogni cosa". Che noi cristiani leggiamo in vista dell'incarnazione del "germoglio", del giudizio finale e del Paradiso.</p> <p><i>Salmo.</i> Avendo presente "il germoglio che crescerà", ci parla già dell'ingresso "del re della gloria" nel suo regno, la nostra vita /realtà, per prenderne possesso. E invita all'accoglienza.</p> <p><i>Canto al Vangelo.</i> È esattamente ciò intorno a cui ruota la comprensione del Vangelo, con</p>		

l'esplicitazione della messianicità regale (*figlio di Davide*).

Vangelo. "Il Signore ne ha bisogno"; così: senza argomentazioni, ma con imperio.

"Benedetto colui che viene, il re, nel nome del Signore. Pace in cielo e gloria nel più alto dei cieli!". Si parla di Signore, di re a cui si rivolgono lodi da tutto il creato in occasione del suo

ingresso. La lettura si arresta qui. Non si fa cenno all'umore dei responsabili di Israele, né al rapido mutarsi di quello della folla. È vero che lo si leggerà anche la domenica delle Palme; ma

spingendosi oltre. Ma, se proprio vogliamo vedere un riferimento alla Pasqua, oggi è per ricordarci che la Croce per noi è l'"intronizzazione" di Gesù.

SIMBOLO

Forse sbaglio, ma oggi potrebbe essere opportuno fissare l'attenzione su due righe affermate nella prima e nell'ultima parte della corposa serie di articoli dedicati a Gesù, il Figlio, cortocircuitandole fra loro: "della stessa sostanza del Padre; per mezzo di lui tutte le cose sono state create... e il suo regno non avrà fine".

PROPOSTE

Oso dire che oggi già vediamo la venuta del Messia in questo mondo. Ma lo facciamo con uno sguardo a cui il Primo Testamento è forse più attento: oggi contempliamo la venuta del re /messia per prendere possesso del suo regno. Ai tempi molti l'avrebbero gradito anche politicamente e militarmente forte; di successo. E forse anche noi...

Oggi si parla di signoria (Signore), di dominio (Dominus); in greco lo chiameremmo persino "Despota". Tutte immagini che richiamano la maestà di Dio, il suo controllo assoluto su tutto.

Ma cristiani sono quanti sanno riconoscere tutto ciò in un bambino nato a Betlemme di Giuda...

Il quale, come dicevo, interpreta decisamente a suo modo il proprio ingresso trionfale da "imperator" e la sua intronizzazione...

Ma il riconoscimento della signoria divina non è abolito; non è facoltativo.

Se affermassi che tutti – a parole - siamo in linea di massima favorevoli a riconoscere a Dio la signoria sul creato: niente da dire. Ma, nella vita quotidiana? quella banale? di tutti i giorni? quella delle piccole cose di sempre? quella in cui spesso ci si lascia trascinare dalla corrente?

Non è forse più veritiero affermare che, già a livello inconscio, crediamo che siano la medicina, l'economia, la tecnologia, la psicologia, la politica, la... a farla da padrone? Non riponiamo, forse, in loro tutte le nostre speranze? e Dio? Sì, è lì... Ma, se anche può, non è controllabile, gestibile.

Molto meglio le scienze, le tecniche; più certe, più visibili...

Che senso ha, allora, credere nella signoria di Dio? Cosa significa riconoscerla nella propria vita?

Darle credito nel nostro agire? Recitare: "venga il tuo regno"? Eppure oggi celebriamo il Messia che viene a prendere possesso del suo regno. Per noi cristiani, poi, come credere che Gesù, povero Cristo, è questo Messia che ha potere su tutto?

GIORNO:	V DOMENICA DI AVVENTO anno C	
Titolo	Il Precursore	
LETTURE		
Lettura	Isaia 30, 18-26b	Popolo di Sion, che abiti in Gerusalemme, non si terrà più nascosto il tuo maestro.
Salmo	Salmo 145 (146)	
Epistola	2Corinzi 4, 1-6	Noi non annunciamo noi stessi, ma Cristo Gesù Signore.
Canto al V.	Cfr. Luca 3, 4b	
Vangelo	Giovanni 3, 23-32a	Chi possiede la sposa è lo Sposo; ma l'amico dello Sposo, che è presente e l'ascolta, esulta di gioia alla voce dello Sposo.
ANNOTAZIONI		
<p>Possiamo finalmente "scialarci" a parlare del Battista. È il suo giorno; la domenica del Precursore. Ma con accortezza. Perché in campo cristiano tutto ha senso solo se riferito a Cristo. Ce ne rende accorti lo stesso titolo: il "precorrere" è in funzione di un altro. La didascalia del Vangelo ce ne precisa lo stile: l'amico dello Sposo, che esulta di gioia alla voce dello sposo.</p> <p>Quella della Lettura ci parla del manifestarsi imminente del maestro. Spostando così, ancora una volta, l'attenzione sul Salvatore. E l'Epistola ci rivela il nome dell'atteso: Cristo Gesù Signore. Che Giovanni ha annunciato e riconosciuto.</p> <p>C'è, poi, una sottolineatura peculiare del Vangelo: Giovanni che si dichiara "amico dello Sposo" e che ne annuncia l'arrivo. Come non riferirsi alla parabola delle dieci Vergini: "A mezzanotte si levò un grido: Ecco lo sposo, andategli incontro!?"</p> <p>Ancora una volta, quindi, annuncio della venuta di una persona attesa. Ma secondo un'immagine che, pur presente, non è certo la tonalità dei Libri vetero-testamentari: la sponsalità tra il Messia, il Salvatore, e l'umanità in attesa.</p>		
PUNTI CHIAVE		
<i>Lettura.</i>	Il quadro di riferimento è il giorno del giudizio, <i>giorno della grande strage</i> . Ma, proprio per questo, anche giorno del ristabilimento delle sorti del popolo fedele <i>che consider[a] cose immonde le immagini ricoperte d'argento</i> .	
	Ecco quindi che è tutto un susseguirsi di immagini paradisiache: <i>concederà la pioggia per il seme, il pane... sarà abbondante e sostanzioso, il bestiame pascolerà su un vasto prato,...su ogni monte e su ogni colle elevato scorreranno canali e torrenti d'acqua</i> .	
	Tutto ciò è frutto dell'azione di Dio, della sua volontà positiva di soccorrere il suo popolo fedele. <i>"Il Signore aspetta con fiducia per farvi grazia, per questo sorge per avere pietà di voi", "A un tuo grido di supplica ti farà grazia"</i> . E sarà un'iniziativa personale, diretta: <i>"non si terrà più nascosto il tuo maestro,... i tuoi occhi vedranno il tuo maestro, i tuoi orecchi sentiranno questa parola dietro di te: "Questa è la strada, percorretela"</i> .	
<i>Salmo.</i>	Ribadisce la prospettiva della Lettura: l'attesa, espressa dal ritornello, e l'elenco delle benedizioni messianiche. Non sembra di ascoltare il Magnificat? <i>"Rende giustizia agli oppressi, dà il pane agli affamati. ... Egli sostiene l'orfano e la vedova, ma sconvolge le vie dei malvagi"</i> .	
<i>Canto al Vangelo.</i>	Indirizza l'attenzione verso il Precursore e la sua "missione".	
<i>Vangelo.</i>	Un quadro di riferimento temporale e geografico assai dettagliato (<i>non era ancora stato gettato in prigione; Ennòn, vicino a Salìm</i>) e motivato (<i>perché lì c'era molta acqua</i>): è uno storico che scrive di fatti concreti.	
	Quale il rilievo del fatto?	
	Invitato a difendere il proprio copyright, Giovanni rifiuta: <i>"voi stessi mi siete testimoni che ...non sono io il Cristo"</i> . Si attribuisce piuttosto un altro compito: <i>"Sono stato mandato avanti a lui"</i> . E identifica di nuovo il Messia in <i>colui che era con [lui] dall'altra parte del Giordano</i> dicendo: <i>"Lui deve crescere; io, invece, diminuire."</i> Ecco quindi che indica il compiersi delle promesse in un uomo ben preciso: <i>Gesù</i> .	

Riprende questo stesso discorso usando un'immagine decisamente nuova: il Messia è *lo Sposo* e chi lo annuncia è *l'amico dello Sposo che esulta alla sua voce* e che chiama *la Sposa* alle nozze. *Epistola.* A nostra volta siamo chiamati ad essere annunciatori della salvezza già realizzatasi, ma che ancora attende di essere diffusa. Anche noi non ne siamo i titolari: *“Noi non annunciamo noi stessi, ma Cristo Gesù Signore”*. Ma, ora, non è più penitenza preparatoria, annuncio di ciò che sta per venire. La salvezza è già in atto: *secondo la misericordia che ci è stata accordata, ..., abbiamo rifiutato le dissimulazioni. Dio rifulse nei nostri cuori, per far risplendere la conoscenza della gloria di Dio sul volto di Cristo.*

SIMBOLO

È, questa domenica, giorno di riconoscimento, di “identificazione”, del Messia. Quindi è bene fermarsi a meditare alcune brevi parole: “Credo in un solo Signore, Gesù Cristo, unigenito Figlio di Dio”.

PROPOSTE

Si diceva all'inizio dell'Avvento che il senso di “disagio”, di peccato, e il desiderio di uscirne, nonché l'attesa di una salvezza sono l'ingrediente mancabile di ogni esperienza religiosa. Se ripensiamo alle quattro domeniche già trascorse dobbiamo riconoscere che, tutto sommato, si sono mosse nell'ambito di questa dimensione “condivisa” o, perlomeno, condivisibile. Abbiamo parlato di un “termine” temuto/sperato, di chi ne può far parte; abbiamo precisato l'attesa in una persona che ottempera a tutte le aspettative, e ne abbiamo salutato la “discesa in campo”. È vero che ogni domenica le letture neo-testamentarie ne precisavano le dinamiche in senso più specificamente cristiano. Ma avrebbe potuto anche trattarsi di un'opzione fra le tante: tutte possibili e, tutto sommato, equivalenti. Forse che non siamo abituati a pensare un po' così? Forse che non siamo abituati a considerarlo come “il nostro modo” di vivere la religione? (di noi italiani?/ di noi europei?/ di noi occidentali?) Di noi che, insomma, ce lo siamo ritrovati fra le mani? Ma, tutto sommato, va bene ogni forma disponibile sul mercato...

Oggi non più. Da oggi no. Ci viene presentata la carta d'identità della persona che siamo invitati a riconoscere come Messia: è lui, Gesù, quello che Giovanni ha battezzato, annunciato, riconosciuto. Ma il punto mi pare essere se noi siamo, nei fatti, disposti a riconoscerlo come tale. Non come una possibile salvezza, ma come IL Salvatore. L'unico. Di fronte al quale Giovanni dice: “Bisogna che lui cresca e io diminuisca”. E san Paolo afferma di essere servitore a causa di Gesù. A dire il vero, dichiara che tutti noi siamo servitori a causa di Gesù. Sarà vero? La nostra vita è davvero così “implicata” dalla presenza di Cristo?

La tradizione liturgica orientale vede Giovanni nel lume che precede il corteo con cui si dà inizio ai vesperi e da cui si attinge la luce per il saluto al nuovo giorno. E davvero è quella linea di demarcazione tra Vecchio e Nuovo; colui che ci introduce al nuovo con una novità esplosiva: il Messia è lo Sposo. La nostra tradizione liturgica in particolare (ma non è l'unica) fa della sponsalità la nota di fondo, l'isodion, di tutta la liturgia. Noi da oggi attendiamo lo Sposo, e nella Veglia pasquale celebriamo le Nozze.

I cristiani sono dei folli che si riconoscono innamorati di Dio, di un Dio che li ama e che li viene a cercare. Ma davvero nelle nostre vite osiamo tanto? Davvero ci rapportiamo al Signore in un dialogo d'amore? Davvero per questo siamo disposti a mettere in gioco la nostra vita? Magari sino a stravolgerla? Come si fa (o si dovrebbe) per la persona amata? E non nei grandi gesti, ma nella “sopportazione” quotidiana?

GIORNO: DOMENICA DELL'INCARNAZIONE o DELLA DIVINA MATERNITÀ DELLA BEATA VERGINE MARIA VI di Avvento		
LETTURE		
Lettura	Isaia 62, 10 - 63, 3b	Dite alla figlia di Sion: Ecco, arriva il tuo Salvatore.
Salmo	Salmo 71 (72)	
Epistola	Filippesi 4, 4-9	Rallegratevi, il Signore è vicino.
Canto al V.	Luca 1, 38	
Vangelo	Luca 1, 26-38a	Ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù.
ANNOTAZIONI		
<p>Il primo titolo della festa è quello di sempre; il secondo è giovane. Si potrebbe notare che il primo è cristologico, il secondo devozionale. A ben vedere, il primo implica il secondo perché non c'è essere umano che non si sia "incarnato" nel "seno" di una donna. Ma avremo modo di ragionare con comodo.</p> <p>In ogni caso, qui siamo al nocciolo della questione. Solo noi cristiani crediamo in un Dio così: che per esserci vicino percorre tutta la strada di "costruzione" di un uomo a cominciare dal concepimento e dalla gravidanza. La settimana scorsa Giovanni ci ha veramente introdotti nel nuovo: in terra indiscutibilmente cristiana.</p> <p>La Lettura profetica, come suggerisce la didascalìa, non può che riprendere le profezie (figlia di Sion) per annunciare ciò che oggi si compie: l'arrivo del salvatore.</p> <p>Il "vicino" dell'Epistola sarà da intendere anche lui come un "è ormai qui" o, piuttosto, come "ci è accanto?"</p> <p>La didascalìa del Vangelo ci parla ancora di un annuncio; ma diverso da tutti gli altri. È l'annuncio del concepimento e della gravidanza del Figlio di Dio: Gesù.</p>		
PUNTI CHIAVE		
<p><i>Lettura.</i> L'ispirazione, espressa con toni poetici, prende il sopravvento su un'esposizione ordinata e discorsiva. Direi: inutile soffermarsi a ragionare; più proficuo lasciarsi prendere dalle immagini. Tutte nell'ambito dell'immaginario dei profeti. Ma tutte e solo "belle". Scomparsi i toni "terribili" del giorno finale del giudizio, tutte rievocano la misericordia divina, il ritorno degli esiliati, <i>sgombrate la via, spianate la strada, innalzate un vessillo</i>. Immagini evocate anche da Giovanni per invitare al ritorno a Dio nel pentimento. E poi la fine dell' "abbandono": <i>"Ricercata", "Città non abbandonata"</i>. Evocative di una nuzialità già preannunciata da altri profeti nel corso dell'Avvento e rivolta alla figlia di Sion: il popolo di Israele, Gerusalemme. Ma, qui, anche, Maria.</p> <p>E quella figura che entra imperiosa in <i>splendide vesti rosse</i>. Segno di regalità. Ma, anche: il <i>tino</i> ricorda il mosto che ne esce, e <i>da solo</i> ci volge verso il Calvario.</p> <p><i>Salmo.</i> Riprende le benedizioni messianiche più volte ascoltate e accennate anche da Isaia. Con una particolare accentuazione sui cieli che "piovono" il giusto. È il "Rorate", già incontrato le scorse domeniche. Immagine poetica che ci parla dell'incarnazione.</p> <p><i>Canto al Vangelo.</i> Riprende la frase con cui si chiude il Vangelo. Procedimento speculare alla maniera ambrosiana di recitare il Magnificat: così anteposta, il Vangelo sembra aprirsi con la frase con cui si chiude, e che quasi racchiude il senso della lettura. Con poche parole compendia l'atteggiamento di Maria di fronte a Dio.</p> <p><i>Vangelo.</i> Anzitutto Luca specifica il contesto: <i>Galilea, Nàzaret, promessa sposa, Davide, Giuseppe</i>. È un fatto reale, storico. Quale?</p> <p><i>L'angelo fu mandato / a queste parole.</i> Si tratta di un annuncio. Di cosa?</p> <ol style="list-style-type: none"> 1) il saluto: <i>"Rallégrati"</i> che già dice dell'interlocutrice: <i>"piena di grazia: il Signore è con te"</i>. 2) il contenuto: <i>"ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù"</i>. 3) la dichiarazione d'identità del nascituro: <i>"Sarà grande e verrà chiamato Figlio"</i> 		

dell'Altissimo,....”

Siamo di fronte al fatto nuovo ed inaudito che forma il nocciolo della nostra fede.

A fronte di tutto ciò, Maria con la sua fede. Con la sua ragionevole domanda: *“Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?”*; e la sua risposta: *“Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola”*.

Epistola. È tutta percorsa dalla gioia, dalla santa allegrezza. *Siate sempre lieti / amabilità / non angustiatevi / ringraziamenti / pace; quello che è vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato, ciò che è virtù e merita lode, questo sia oggetto dei vostri pensieri.* Dio ha preso carne per esserci vicino e custodirà i cuori e le menti in Cristo Gesù. È l'atteggiamento di chi accoglie in sé il Cristo, divenendo testimone e costruttore di pace.

SIMBOLO

Può fors'anche sembrare strano. Ma oggi è la festa in cui siamo invitati a prendere in seria considerazione queste tre righe del Credo: *“per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria / e si è fatto uomo”*.

Parole chiare e semplici. Ma inaudite. Che ci rendono diversi per ben più di un motivo da ogni altro uomo *“religioso”*.

Elenco: [Dio] incarnato, Vergine, [Dio] fatto uomo.

PROPOSTE

Oggi (per noi ambrosiani la grande festa *“mariana”* dell'anno liturgico) non posso esimermi dal proporre due filoni di lettura.

Prima di tutto l'Incarnazione.

Siamo abituati a parlare di questo Figlio di Dio che diventa uomo. Ma non ci resta forse solo una serie di bei quadretti su un grande personaggio che ha calcato questa terra dicendo belle cose e facendo del bene?

Temo non ci si possa fermare a questo. Tantissime religioni si fondano su grandi personalità; e altrettante conoscono divinità che decidono *“scorribande”* fra i mortali per i più vari motivi. Per farlo prendono le sembianze, si travestono, si rendono visibili,...

Niente di tutto ciò per noi. Ce ne rendiamo conto?

Il Dio in cui crediamo ha voluto essere concepito e ha voluto aver bisogno di nove mesi per essere *“costruito”* in un seno di donna. Ha voluto nascere piccolo e indifeso, bisognoso di tutto; e per ben trent'anni ha voluto godere dell'educazione in famiglia. Non si tratta dell'avventura di un alieno che si vuole svagare tra noi uomini. Niente di più esatto di quando affermiamo che è come noi, uno di noi. Non ha osservato, non ha studiato la nostra natura; l'ha vissuta. Ma, quando *“parliamo”* con Lui, ne teniamo conto?

Poi: Maria.

Stiamo rigorosamente al testo. Evitiamo accuratamente ogni arabesco.

Si vede piovare addosso qualcosa che, per usare un'espressione tenue, non era stata messa in conto. E ne è comprensibilmente turbata. Per giunta è cosa che l'esperienza dà per certamente impossibile. E ne chiede doverosamente ragione. L'angelo non si scandalizza di questo comportamento. Dialoga; rincuorando, spiegando e offrendo ragioni, esempi che possano aiutare a *“farsene una ragione”*. *“Nulla è impossibile a Dio”*. Ma tra gli esempi e ciò che le è proposto non può essere tentata una scala di grandezza che consenta di quadrare i conti. Serve un intervento libero del cuore che decida di andare non contro ma oltre la mente. E la sua parola conclusiva è: *“Ecco la serva del Signore: avvenga...”*.

Atteggiamento, questo, specularmente opposto a quello di Eva e Adamo che, nella libertà, si lasciano attrarre, e diffidano di Dio. Maria si fida: ha fede in Dio. E noi? I nostri dubbi, il nostro ragionare? La nostra fede? Per noi, vagliati i dubbi, è ragionevole credere?

GIORNO: DOMENICA PRENATALIZIA (quando il 24 Dicembre cade in Domenica)		
LETTURE		
Lettura	Isaia 62, 1-5	Per amore di Sion non tacerò, finché non sorga come aurora la sua giustizia.
Salmo	Salmo 88 (89)	
Epistola	1 Tessalonesi 5, 15b-23	Non disprezzate le profezie, conservatevi irreprensibili.
Canto al V.		
Vangelo	Matteo 1, 1-16	Genealogia di Gesù Cristo figlio di Davide.
ANNOTAZIONI		
<p>L'Avvento è per noi di sei settimane. Pertanto può capitare che la vigilia cada in domenica. Questo offre l'opportunità di approfondire alcuni aspetti già accostati la scorsa domenica. La didascalia della lettura lascia presagire l'annuncio della venuta del Signore. Il sorgere del Giusto, ci rinvia ad un altro celebre passo di Isaia letto da non molto e ci richiama toni di festa e di gioia.</p> <p>L'Epistola si annuncia ancora una volta come invito alla vigilanza e alla meditazione dei Libri ispirati.</p> <p>La "genealogia" proposta dal Vangelo è la particolarità di questa domenica.</p>		
PUNTI CHIAVE		
<p><i>Lettura.</i> Un termine caratterizza marcatamente questa Lettura: Sposo. Nel testo di san Gerolamo l'inizio suona così: "finché il suo Giusto non sorga come sole all'aurora e il suo Salvatore non sia acceso come lampada". Tecnicamente è una "forzatura" del testo che, tuttavia, evidenzia il sentire cristiano di fronte a questa profezia. È un Dio che non si dà tregua sinché non vedrà salva <i>Gerusalemme. Non più Abbandonata o Devastata ma Mia Gioia, Sposata.</i> Già Osea ci ha parlato così lungo le settimane d'Avvento del II anno. "<i>Il Signore troverà in te la sua delizia</i>", "<i>come gioisce lo sposo per la sposa, così il tuo Dio gioirà per te</i>". Ecco chi ci sta per nascere.</p> <p><i>Salmo.</i> Rimane nel solco delle benedizioni messianiche. Ma l'amore è qui quello fra padre e figlio; dove il figlio è il re Davide, a cui rimanda la genealogia evangelica.</p> <p><i>Canto al Vangelo.</i> Nella prospettiva del Messia / re, ci introduce alla genealogia di Matteo.</p> <p><i>Vangelo.</i> Apparentemente, scarna sequela di nomi. Ma il numero, le suddivisioni, i nomi ricordati, tutto ha un preciso significato. Ha un perno intorno a cui ruota: Davide (<i>Genealogia di Gesù Cristo figlio di Davide</i>), da cui rimonta sino ad Abramo; e da cui si spinge sino a <i>Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù, chiamato Cristo.</i></p> <p><i>Epistola.</i> Manifesta l'attesa per la <i>venuta gloriosa di Cristo.</i> Con serietà: <i>Non spegnete lo Spirito... / ... si conservi irreprensibile;</i> ma nella letizia: <i>Siate sempre lieti, pregate ininterrottamente, in ogni cosa rendete grazie;</i> atteggiamenti che solo l'amore sa ispirare.</p>		
SIMBOLO		
<p>"E si è fatto uomo". Oggi non pensiamo all'uomo come realtà biologica, come carne, come essere "animato". L'uomo è una persona che vive nella storia. Che si tratti di quella personale, della famiglia, dello stato; che sia storia culturale, sociale, economica, politica: l'uomo È nella storia. La genealogia ci parla di questo. Anche Gesù vive nella storia. Con tale consapevolezza possiamo accostare anche un altro riferimento storico: "sotto Ponzio Pilato". Non "chissà quando".</p>		
PROPOSTE		
<p>Il tono sponsale... Come non parlarne? Ma non mi dilungo; ne abbiamo detto le due ultime domeniche. Aggiungo solo: non parliamone in modo formale! L'amore sponsale rende capaci di "eroica follia", ci fa capaci di "santità" e indifferenti al "rispetto", alla "buona reputazione". Cosa non ha fatto Gesù per dimostrarci il suo amore? E i santi?</p>		

Mi soffermerò, invece, sulla genealogia.

Temo che i miei amici cittadini siano troppo atomizzati e globalizzati per avere esperienza delle gioie e dei dolori delle genealogie. Ma chi, come me, è figlio di un piccolo paese sa bene a cosa mi riferisco. Quel gusto di rimontare di generazione in generazione per scoprire parentele, legami, vicinanze e lontananze. Discorsi interminabili che scattano semplicemente parlando di qualcuno.

“Chi? Il figlio del cognato di... che abitava a... e ha sposato... E così via, giù giù per li rivi.

Ma si tratta di uno strumento identitario fondamentale, che ci orienta, che ci aiuta a capire chi siamo, da dove veniamo. Una rete di relazioni.

Ebbene, Gesù fa propria anche questa dimensione dell'uomo. Non viene paracadutato sulla terra.

Entra nel mondo all'interno di una famiglia, di un popolo. Ha a che fare con una dinastia regale. In una parola, accetta di far parte di una storia. “Incarnarsi” significa anche questo. Ma, al tempo stesso, non ne è “schiavo”. Tanto che i suoi compaesani si chiederanno stupiti: “Ma questo non è il figlio di Maria e Giuseppe? Non conosciamo i suoi fratelli?”.

E noi? Ognuno di noi? Ma, anche, noi Chiesa. Cosa fare dei gesti “identitari”? Quale il rapporto con la tradizione?